Per il parco urbano fluviale "Felice Mastroianni"

Autorità, Signore, Signori,

il 22 Dicembre scorso, nel prendere la parola al momento della costituzione dell'Associazione culturale "Felice Mastroianni", notavo che finalmente tra noi tornava a "rivivere" dopo tanto tempo e tanto silenzio il nostro poeta! E lo notavo perché ogni iniziativa che riporta alla luce del ricordo la figura e l'opera di coloro che hanno lasciato un segno indelebile nella nostra vita, tanto da caratterizzarla e renderla quella che è, va non soltanto pensata, ma va realizzata nel migliore dei modi, affinché sia degna di coloro che vogliamo ricordare.

Nulla sapevo, comunque, allora di questa iniziativa, tesa a dare il nome di Felice Mastroianni al Parco fluviale di Lamezia Terme – Nicastro.

Per essa va il nostro riconoscente ringraziamento all'Amministrazione Comunale di Lamezia Terme, che ha voluto realizzarla, ma anche a quelle persone che in questi anni l'hanno pensata e proposta nelle sedi istituzionali, facendosene paladine fino alla sua concreta attuazione. È, perciò, con orgoglio che le annoveriamo fra i soci dell'Associazione e da loro che hanno già dimostrato attenzione e sensibilità all'arte del nostro poeta, ci attendiamo non soltanto collaborazione ma anche un contributo fecondo d'idee e di iniziative.

È stata certo una bella e felice intuizione quella di legare il nome di Felice Mastroianni a questa realizzazione, che si propone di far gustare alle future generazioni, oltre che alla presente, la bellezza della natura in mezzo alla quale il Parco si colloca, su un torrente che unisce fisicamente due località e, quindi, due comunità, Platania e Lamezia Terme, alle quali egli è stato legato per tutta la vita e nelle quali è vissuto ed ha operato come docente e come poeta.

Onore, dunque, al merito di quanti hanno voluto così fare rinascere nelle nostre menti e nei nostri cuori la figura di Felice Mastroianni, un uomo mite e schivo, ma dotato di una voce vibrante di umanità e profonda, capace di penetrare nell'intimo delle anime e conquistarle con la sua sincerità, con quella sua spontanea solidarietà, che lo rendeva subito fratello di chi lo ascoltava, così come

egli si sentiva veramente fratello di quel Rocco, il coetaneo contadino del suo Paese, a cui dedicò un'ampia e sofferta sezione della sua opera poetica, quella che è tutta permeata dal confronto con quell'alter ego, abituato a vivere a contatto con la natura ed al quale egli chiede con sincera umiltà d'insegnargli il segreto di una vita semplice ma vera e, perciò degna di essere vissuta.

A quanti già conoscono la sua opera non è necessario più di tanto ricordare come la sua arte si sia nutrita della natura, dei suoi paesaggi, della sua ineffabile bellezza; come tanta della sua poesia abbia dato voce alla natura, interiorizzandone i messaggi, cogliendo e trasfigurando le emozioni che essa gli suscitava con quella sua lingua ora distesa e musicale ora concentrata e densa, sempre aderente al suo modo di effondere la ricchezza del suo profondo sentire. In questa occasione voglio sottolineare soltanto alcuni momenti particolari di questa sua sensibilità e voglio soffermarmi su alcune liriche significative quali *Consonanze* e *Silenziöse tribù*.

Queste due liriche infatti si collocano quasi agli estremi della ricerca poetica del nostro autore, l'una fa parte, infatti, della prima raccolta, quella italiana di *Quest'ombra sul terreno* e l'altra di *Ποιήματα*, la trilogia neo ellenica e, pur avendo entrambe per tema la natura, rappresentano e simbolizzano due momenti di vita lontani nel tempo e due stati d'animo profondamente diversi. Nella prima l'artista inizia il suo canto dicendo: *Mi sono piegato sull'erbe/e sulle sorgive,/in ascolto./Sul silenzio dei sentieri/s'è adagiato il mio cuore./Ho fermato una musica d'acque/sul mio cammino,/tra cardi viola...e più avanti scopre Anche d'esili erbe/un alito notturno /è consonanza,/di sangue e di rugiade,/fraterna./* e conclude affermando: *La linfa degli alberi/coronati di giovinezza/m'è piovuta nel sangue./Il vento dell'alba/s'è fermato sulla mia strada/per farmi limpidi gli occhi perché fosse questo/il mio primo risveglio./I colli m'hanno aperto le braccia/e dalla notte/ sono andato incontro alla luce.* Scopriamo così, nella limpidezza musicale della lingua, nella straordinaria semplicità del tessuto poetico, la meravigliosa capacità di Mastroianni di trasmetterci un suo momento di grazia nel sentirsi in armonia con tutte le cose della natura, quasi 'consonante' con essa e mai lirica è stata così ricca di significato e di emozioni pur nell'estrema sintesi concettuale e nella essenziale chiarezza dei suoi versi.

Diversa ma sempre sua la voce con cui si esprime nella seconda lirica, scritta da lui in neogreco, che io, non conoscendo questa lingua, vi riporterò nella sua stessa traduzione. E noterete come, ancora una volta, il leit motiv della sua poesia sia sempre la natura guardata con gli occhi dell'anima.

Dice, infatti, il poeta: *Qui dove l'edera avvolge/le rupi e i tronchi/guardo sui margini dei rigagni/e a sommo degli umidi burroni/le silenziose tribù/d'erbe e di fiori/senza nome e profumo/che porto lontano nel ricordo./Hanno la solitaria e umile dolcezza/che talvolta ho sorpreso negli occhi/ della mia gente.* Ed il legame intimo e profondo tra mondo naturale ed umano è stretto dalla magia evocativa dell'arte di un poeta che quel legame s'è scoperto prima di tutto nel cuore ed ha scoperto poi nel cuore di tutta la sua gente. Quelle silenziose tribù d'erbe e di fiori, canta nella chiusa il poeta: *Hanno il favoloso sorriso/dei bimbi tristi del paese/ e delle donne al mattino/tra dorati sentieri,/ quando da canestri/porgono un dono/di fichi rugiadosi.*

Si respira in questi versi, come in quelli dell'altra poesia, ma più in questa, un'aria di francescana ed umile fraternità con le cose del creato; si coglie un'atmosfera di sofferta malinconia, nella quale anche la povertà è vissuta con dignitosa accettazione.

È, dunque, vero che i poeti, come il nostro, depositari e custodi della memoria dei popoli, sanno cogliere dentro e fuori di loro i momenti lieti e tristi della vita e li trasmettono integri di generazione in generazione in modo che non si perda, ma germogli a nuova vita il patrimonio di verità, bellezza e amore che l'uomo, ne sia consapevole o meno, si porta dentro e che gli è quanto mai necessario per potere affrontare le difficoltà e le asprezze del vivere quotidiano.

E di questa necessità e del ruolo importante che i poeti assumono nel mantenere vivo l'amore ed il rispetto della natura e in essa di tutti gli esseri viventi a partire dall'uomo si sono resi ben conto i promotori ed i realizzatori di quest'opera veramente meritoria, ai quali va dal profondo del cuore la nostra gratitudine.

24/02/2011

Benito Vittorio Paola